

## “Cassandra e la Pizia” – SINOSSI



La commedia tratta in chiave comico-ironica, del casuale incontro tra Cassandra e la Pizia delfica, reinventandone completamente il mito ed utilizzando un linguaggio simile a quello di Aristofane, e quindi, come questo, a volte anche un po' "forte", e con riferimenti ed allusioni metaforici dell'attualità. Dopo la guerra di Troia, al rientro di Agamennone ad Argo e prima dei sanguinosi eventi del ciclo tragico degli Atridi, la Pizia Pannichide XI (quella del famoso vaticinio ad Edipo), assiste casualmente ad un paio di episodi riguardanti Cassandra, che, per il destino a cui è stata condannata, predice o ha già predetto, sciagure puntualmente avveratesi ma alle quali non era stato creduto. A questo

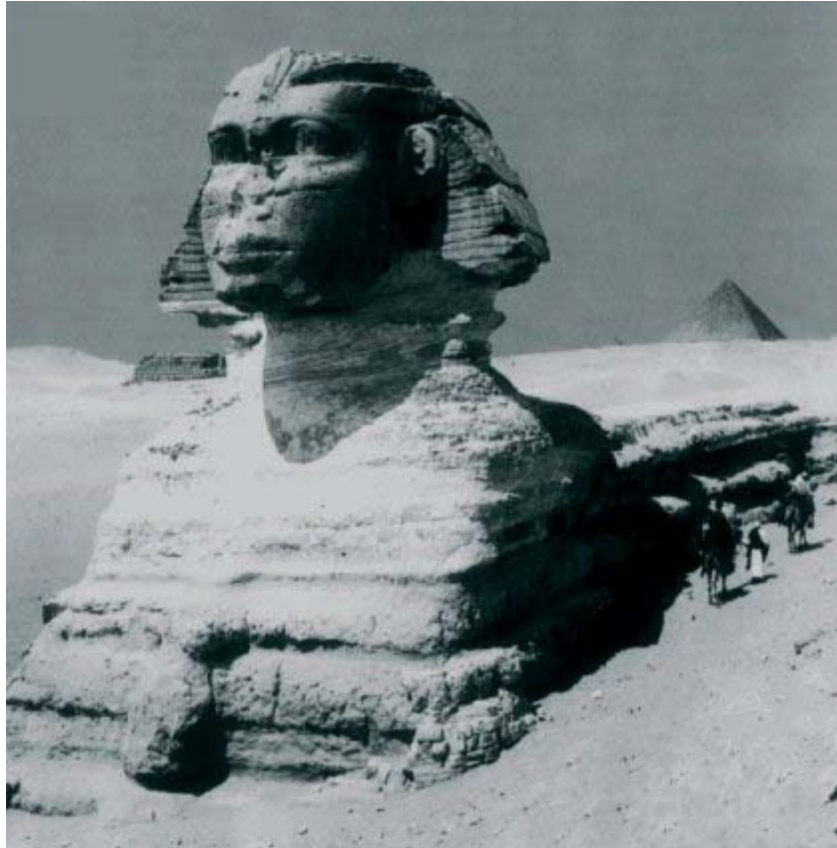
punto le viene l'idea di sfruttare

commercialmente tale capacità e fatta una verifica con la sfinge egiziana della sua intuizione propone a Cassandra di formare una società per sfruttare a loro vantaggio la situazione facendosi pagare dagli uomini gli infallibili vaticini....Gli Dei dell'Olimpo però non sono affatto contenti : da sempre i guadagni degli oracoli da loro stessi gestiti e basati sulle credulità e superstizioni degli uomini sono stati in mano loro attraverso società appositamente create. Decidono pertanto di far interrompere l'attività delle due donne, organizzando una spedizione di picchiatori. Grazie ad un inatteso aiuto le due donne superano brillantemente l'agguato, ma col tempo gli affari vanno peggiorando...Gli uomini infatti non amano sentirsi predire disgrazie e non intendono cercare di affrontare razionalmente o semplicemente con un po' di buon senso quello che la vita e la natura propongono : meglio l'ignoranza travestita e trasfigurata dalla superstizione religiosa o dalla rassegnazione al Fato, che peraltro non sanno bene cosa sia. Sono invece le due donne che arrivano ad una conclusione positiva, hanno compreso ed accettato i loro limiti ma anche le loro capacità e, soprattutto, intuito che esiste come donne una via da percorrere senza ricorrere agli Dei e senza subire la pretesa supremazia della società degli uomini.....

# *“Cassandra e la Pizia”*

*(‘e Napul’è)*

Commedia di Mimmo D’Angelo



## Personaggi

*Cassandra*  
*La Pizia*  
*Calcante*  
*Dedalo*  
*Shepankh*  
*Ercole*  
*Zeus*  
*Era*  
*Poseidone*  
*Apollo*  
*Folla varia*  
*Paranza*

*Figlia di Priamo e Ecuba*  
*Pannichide XI, Sacerd.ssa Apollo*  
*Indovino, passato ai Greci*  
*Famoso architetto del Labirinto*  
*La sfinge egizia*  
*L’eroe nazionale greco, semidio*  
*Il re degli Dei*  
*Moglie di Zeus*  
*Dio del mare*  
*Dio del sole, figlio di Zeus ed Era*  
*Contadini al mercato, Clienti ecc.*  
*Una squadraccia di tre malfattori*  
*tipo “Gomorra”*



## **Note**

### Tipologia dei personaggi principali

#### Cassandra

E' una giovane donna (circa vent'anni), bellissima. E' molto timida ed un po' ritrosa ma piano acquista consapevolezza e sicurezza di se, diventando più sicura e disinvolta anche grazie alla spregiudicatezza della Pizia.

#### La Pizia Pannichide XI

Donna più matura, ma non vecchia, con qualche capello grigio. Spregiudicata e sicura di se, tutti gli eventi della vita le sono ormai noti e sa districarsi e muoversi in tutte le situazioni e con tutti i personaggi.

### Scenario

Uno spazio aperto con tre tavoli in legno che diventa di volta in volta mercato con banchi, luogo di convegno degli dei, banco degli oracoli ecc.

### Linguaggio

La Pizia parla con accento napoletano "nobile", misto italiano (Totò, Eduardo ecc.).

Cassandra, come già detto, inizia in italiano poi passa all'accento napoletano, così come tutti gli altri personaggi, Apollo con la erre moscia.

Gli Dei parlano tutti con accento napoletano ma non in dialetto, salvo qualche esclamazione.

## Musiche

A cura di Simone Trimarco

## “Considerazioni sulla struttura Aristofanea”

Nella scrittura di quest'opera teatrale, mi sono posto, tra gli altri obiettivi, quello di provare a realizzare, al giorno d'oggi, una “*Commedia Aristofanea*”. E' noto che Aristofane fu il massimo rappresentante della commedia attica "antica", il solo di cui siano sopravvissute commedie intere. E' perciò di fatto considerato il padre ed il fondatore della “Commedia” teatrale.

La sua satira ebbe spesso contenuto politico, a dimostrazione della missione educatrice del teatro rivendicata dal poeta; ma non disdegnò la satira letteraria, in cui gli elementi buffoneschi e triviali si fondono con quelli poetici e lirici con una levità in cui è forse il segno maggiore del genio aristofaneo. Ma in che senso ho interpretato – ed intendo – il termine “aristofaneo” in quest'opera?

a) - In senso estetico-formale       ===>               FORMA  
approcciando il linguaggio e lo stile aristofaneo (piuttosto “forte”, com'è noto anche nell'uso del turpiloquio corrente) ma anche attualizzandolo tenendo conto che l'autore, cioè il sottoscritto, vive ai tempi d'oggi

b) - in senso satirico-sociale       ===>               CONTENUTO  
*facendo riferimento, nella storia raccontata, ai miti, ai personaggi ed agli eventi dell'antica Grecia, ovvero l'Ellade. La realtà sociale è stata peraltro messa in rapporto, nei limiti del possibile, del drammaturgicamente accettabile ad eventi e paradossi dell'attualità contemporanea.*

In questo senso l'operazione che ho cercato di realizzare si avvicina all'approccio di *Kierkegaard* rispetto all'ispirazione verso modelli antichi.

Tale approccio assegna al nuovo autore la massima libertà ed una completa adesione alla “*langue*” - in termini saussuriani - ed ai “tempi” della lingua e della realtà sociale d'arrivo.

Il polo opposto è rappresentato invece da *Holderlin* il quale sostiene che la fedeltà ad un'origine classica va addirittura estesa, oltre che alla “*langue*”,

a  
n  
c  
h  
e